

#8

Anno 19
9 giugno 2023



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" - Università di Torino

FOCUS ACQUA

**Superata l'emergenza
il Piemonte chiede invasi**
Bessone e Ferraresi | P5

FESTIVAL DELLA TV

**Il piccolo schermo
si racconta**
Gastaldo, Matteis e Scatena | P6

Pnrr, strada in salita

Chiara Bagnalasta, Marta Borghese, Chiara Comai,
Micol Maccario e Matteo Rossi
Pagine 2, 3 e 4

PRIDE MONTH

**Arcobaleni per strada
ma i diritti mancano**
Cinzia Raineri Djerbouh | P7

APPUNTAMENTI

**L'estate
a Torino**
Chiara Bagnalasta | P8

di **Marta Borghese**
e **Matteo Rossi**

Un miliardo per i piccoli comuni piemontesi? Una responsabilità enorme che lasciamo ai nostri figli e nipoti e che grida vendetta». Roberto Colombero, presidente dell'Uncem regionale, non ha dubbi. «Un miliardo non andava speso così. Sono soldi buttati via: ci guadagnerà soltanto chi fa il progettista. Alla fine ci saranno qualche contento e una marea di insoddisfatti». L'Unione nazionale dei Comuni montani si è opposta da subito ai bandi del Pnrr destinati alla rigenerazione dei borghi. «Non perché non ci sia bisogno di risorse - chiarisce Colombero - ma perché, per come sono stati strutturati, questi bandi sono una follia. E le difficoltà attuative non fanno altro che dimostrarlo». La misura si articola su tre assi di finanziamento: la linea A è destinata a progetti pilota su venti realtà a rischio abbandono, la linea B alla rigenerazione culturale e la linea C, appena pubblicata, alle imprese. Totale: 1.020 milioni di euro. Un miliardo.

In Piemonte, la prima misura ha premiato il Comune di Elva (78 abitanti) con un maxi finanziamento da 20 milioni, ben superiore all'intero bilancio dell'ente. Il secondo asse ha invece destinato 23 milioni a 26 Comuni. Tra questi, quello di Celle di Macra, 87 residenti, il cui sindaco Michelangelo Ghio ha espresso forti preoccupazioni. Insieme a Macra (42 abitanti), infatti, Celle riceverà oltre 2 milioni da spendere in cultura. Una pioggia di denaro difficile da gestire soprattutto dove manca la macchina amministrativa. Viste le piccole dimensioni dei borghi, uno stesso funzionario pubblico si occupa quotidianamente di diversi settori (urbanistica, lavori pubblici, ambiente) e non è in grado di poter organizzare anche i soldi del Pnrr, sia per tempo sia per competenze. Ma se i progetti non vengono fatti in tempo, i finanziamenti si perdono. Proprio per provare a risol-



CREDIT FEDERICO MELLANO



L'ANALISI

PNRR: I SOLDI CI SONO, L'IMPRESA SARÀ GESTIRLI

Colombero (Uncem): «La distribuzione dei fondi ai borghi è una follia»

vere questo problema, il governo ha stanziato dei fondi destinati ai comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti per assumere personale a tempo determinato che si occupi della gestione dei progetti finanziati dal Pnrr. E la Regione Piemonte ha aperto degli sportelli per creare un luogo d'incontro tra le possibili imprese culturali e i 26 Comuni vincitori del bando. «La Regione - spiega l'assessora alla cultura Vittoria Poggio - intende promuovere la nascita di reti culturali,

rinforzando la loro capacità di coinvolgere attori istituzionali, sociali, economici, oltretutto culturali». Ma per Colombero «Si va verso un disastro annunciato. Chi, dopo 25-30 anni di politiche di destrutturazione della macchina pubblica, ha pensato di investire i Comuni di una responsabilità del genere non conosce la realtà. I sindaci sono stati caricati di un peso enorme in modo irresponsabile e ignorante e penso che qualcuno dovrà intervenire o molti Comuni rischieranno di saltare».

La rigenerazione delle zone di montagna, secondo il presidente di Uncem Piemonte, dovrebbe avvenire seguendo un'ottica comunitaria. «La narrazione di cui siamo vittime - continua - è quella del piccolo paese di montagna come luogo in cui può andare a vivere chi è stufo della frenesia cittadina. Tutte balle. Chi conosce la realtà sa che oggi non è una scelta praticabile. Ci vogliono servizi, ci vuole attenzione a generare quelle che Giovanni Teneggi, direttore di Confcoope-

ative Piemonte, chiama "imprese comunitarie abitanti". Una definizione che a me piace molto. Temo che alla fine avremo tanti musei, ma non avremo condiviso risorse, non avremo il pediatra, la connessione internet, una viabilità adeguata. In questi bandi è mancata la visione».

In Piemonte esistono 1.180 comuni. Le prime quindici posizioni della classifica dei Comuni più piccoli d'Italia sono occupate, quasi del tutto, dai borghi piemontesi, tranne due lombardi. A occupare il primo

LE STORIE

RIFIUTI DA SPAZZAMENTO

A Druento nel Torinese il più grande impianto

di **Micol Maccario**

Lil Consorzio ambiente Dora Sangone ha ottenuto sei milioni di euro per realizzare a Druento, a nord ovest di Torino, il più grande impianto della regione per il trattamento del rifiuto che si ottiene dalla pulizia e dallo spazzamento delle vie stradali.

Il progetto, che prevede la realizzazione di un capannone di oltre duemila metri quadrati, sarà da ultimare entro il 2024. Il nuovo impianto potrà avviare a recupero fino a trentamila tonnellate annue di terre da spazzamenti, permettendo di ottenere sabbia, ghiaia e ghiaietto e di destinare a recupero metalli ferrosi e organico. In Italia esistono solo altri dieci impianti come quello che sarà realizzato a Druento.



RIFIUTI STRADALI
Sei milioni per trattare sabbia e ghiaia

ALTA MONTAGNA

Elva: il comune da record che riceverà venti milioni

di **M.M.**

Aoltre 1.600 metri di altitudine sorge Elva. Ci vivono 88 persone, ma in realtà gli stanziali sono circa 30. Le scuole sono chiuse da anni e molti dei ragazzi durante la settimana vivono più in basso dai parenti. A Elva il 60% della popolazione ha più di 45 anni.

Adesso, grazie ai fondi del Pnrr, il comune riceverà venti milioni di euro. In programma ci sono undici interventi, tra cui un centro studi di apicoltura in collaborazione con Unito, una scuola di pastorizia, un osservatorio astronomico, una foresteria alpina, una scuola per "Rabitare le Alpi" in collaborazione con il Politecnico e un museo immersivo. Le case diroccate saranno destinate alle abitazioni per gli studenti.



IL COMUNE IN VAL MAIRA
Undici progetti per il borgo di 88 anime

TANTE DIFFICOLTÀ

Una pioggia di denaro sui centri montani

di **M.M.**

Quasi 23 milioni saranno assegnati a 26 piccoli borghi piemontesi, con il fine di avviare un processo di rigenerazione culturale e sociale dei paesi, dei siti rurali e religiosi. Ed è così che comuni come Celle di Macra, 87 abitanti, e Macra, 42 residenti, si trovano a gestire oltre due milioni di euro.

Circa la stessa cifra sarà destinata a Roccabruna, Cartignano e San Damiano Macra. Nel Cuneese solo la valle Maira riceverà, grazie a questo fondo, quasi cinque milioni di euro. Numerosi però i rischi. La burocrazia è tanta e il tempo scarseggia. A questo si aggiunge l'eventualità di non riuscire a trovare gli interlocutori necessari per gestire imprese così importanti.



PICCOLE BORGATE
Ventisei comuni riceveranno ventitré milioni

606,218,874

I NUMERI

Il Piemonte punta su ecologia e sanità

di Chiara Comai

Alto rischio ritardi per i progetti gestiti dal governo, ma la Regione Piemonte per il momento è salva. Secondo il resoconto regionale del 24 aprile, tutto procede secondo i tempi.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza prevede 6 miliardi di euro per tutto il territorio, di cui 1,1 gestiti dalla Regione e la parte restante dagli altri enti (a partire da province, comuni, atenei). Al momento 4 miliardi e mezzo sono già stati assegnati, mentre i fondi rimanenti verranno convertiti in investimenti su personale e servizi, soprattutto sanità.

Andiamo con ordine. I fondi in mano alla Regione si traducono in 851 progetti, assegnati tramite bandi e finanziamenti. Tra queste risorse, il 62% sono destinate a lavori (di fatto i cantieri) e il restante 38% a servizi e forniture, come digitalizzazione, borse di studio, acquisto di bus e treni. La differenza è affidata agli enti, primi su tutti i Comuni, che beneficiano di più del 60% delle assegnazioni totali.

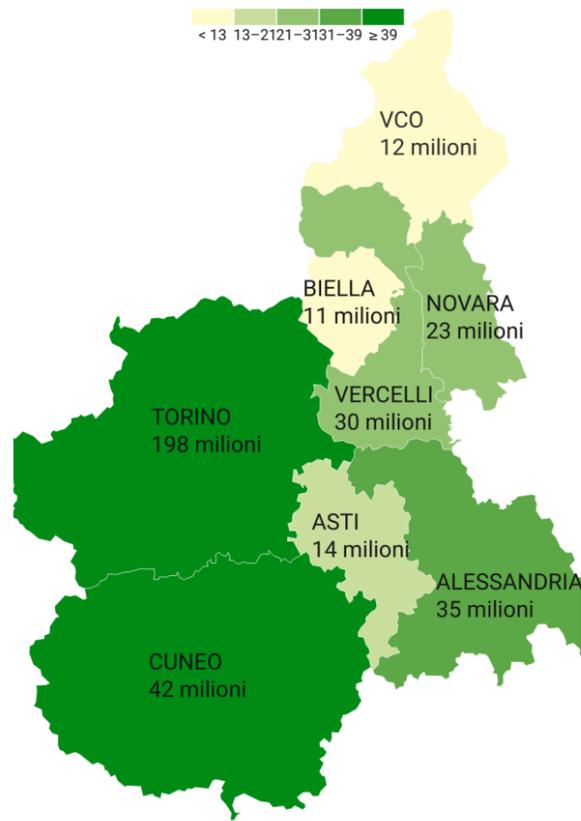
Da non trascurare anche le Province, destinatarie di 365 milioni complessivi. In prima linea la provincia torinese, con 198 milioni, seguita da Cuneo (42 milioni) e Alessandria (35 milioni). Più ridotte le cifre per Verbanco-Cusio-Ossola (12 milioni) e Biella, 11 milioni, che d'altronde è la provincia con minore superficie territoriale.

CALCOLI ALLA MANO

I fondi del Pnrr sono suddivisi in sei missioni, ovvero macrocategorie scelte a livello nazionale che servono come guida per indirizzare i vari progetti. Nel caso del Piemonte, la missione dedicata alla sanità ha un primato assoluto, perché beneficia di oltre la metà dei fondi Regionali. Seguita poi dalla transizione ecologica (21,9% sul totale), dalle infrastrutture per la mobilità sostenibile (12,11%), dalla digitalizzazione (6,5%), inclusione e coesione (5,82%) e infine istruzione e ricerca (1,3%).

La Regione assicura che non ci sono ritardi nei progetti, sebbene molti si trovino ancora in uno stato primordiale di progettazione e non siano ancora partiti i cantieri effettivi. Di certo si tratta di una boccata di ossigeno per una regione che nel 2021 ha visto crescere il suo pil (7%) più della media nazionale (6,6%) e che più di altre ha subito le conseguenze economiche della guerra in Ucraina, a causa della sua vocazione industriale.

Scenario ben diverso per i progetti gestiti a livello nazionale: su 15 progetti, solo uno è concluso. Degli altri, 3 sono in ritardo, 6 in corso (di



atawrapper

DISTRIBUZIONE DEI FONDI PER PROVINCIA

LA PREOCCUPAZIONE

I comuni e il problema degli anticipi

I piccoli comuni sono preoccupati per le anticipazioni dei soldi. Dai ministeri arriverà solo una parte della cifra spettante dei fondi Pnrr. Per poi ottenere il saldo dopo mesi. Sono pochi gli enti locali che possono permettersi di finanziare queste cifre con il bilancio comunale. «I comuni non possono anticipare dalle loro casse le risorse economiche per pagare i lavori del Pnrr - dice Marco Bussone, presidente Uncem nazionale -. Non si può stanziare in prima battuta solo il 10 o il 20% delle somme per i lavori e chiedere ai Comuni di fare da polmone finanziario».

cui almeno 4 ormai vicini alla scadenza e in forte rallentamento) e 5 da avviare. In ballo miliardi di euro. Ma la Regione non può farci nulla, perché questi progetti non sono di sua competenza.

IL CASO TORINESE

Anche la Città metropolitana è un soggetto attuatore, quindi ha la gestione diretta dei progetti e dei fondi. Su circa 104 milioni di euro, i progetti sono 85 e le priorità del capoluogo: scuola e ambiente. Gli investimenti maggiori, infatti, riguardano l'edilizia scolastica (86 milioni, quindi oltre l'80%), a seguire i fondi alla deforestazione (6,5 milioni), ciclovie urbane (oltre 4 milioni) e progetti di riduzione del rischio idrogeologico (oltre 4 milioni), e infine viabilità (3 milioni).

Ad oggi sono stati avviati 65 progetti, per i restanti c'è ancora tempo fino a fine anno, ma la Città si dice "non preoccupata e in costante monitoraggio".



PRESIDENTE REGIONE PIEMONTE
Alberto Cirio è in carica dal 2019



CREDITWIKIMEDIA

Il municipio di Biella

LA SEGNALAZIONE

Corte dei conti: serve personale più adeguato

di C.C.

Ingenti capitali spesso difficili da gestire. Mancano adeguati mezzi informatici, personale o ci sono difficoltà di natura contabile. È ancora attuale l'allarme della Corte dei conti, che ha fornito un resoconto sul sistema di distribuzione e messa in atto delle risorse del Pnrr nel periodo 2021-2022. Gli enti locali spesso non sono in grado di anticipare le spese per i propri progetti, con il pericolo di ritardi nei pagamenti e quindi perdita dei fondi. La Corte suggerisce quindi tempi rapidi per le provviste finanziarie. Un grido di allarme per un rischio da non sottovalutare: se i sostegni economici non arrivano in tempo, e i comuni non hanno i mezzi per anticiparli di tasca propria, il Pnrr rischia di bloccarsi.

Poi, la mancanza di personale e capacità tecniche, carenze in parte già colmate nel corso di questo anno dalla Regione con bandi, sopralluoghi con lo scopo di fornire supporto tecnico, assistenza telefonica o via email, una task force per i piccoli municipi. I comuni piemontesi, che sono 1.180 di cui alcuni con meno di cento abitanti, si trovano a gestire una pioggia di fondi talvolta superiore ai loro bilanci. E manca il personale a gestirli, perché spesso nei piccoli borghi lo stesso funzionario segue più ambiti e non è in grado di occuparsi anche dei milioni del Pnrr.

A questo scenario si aggiunge l'aumento del costo dell'energia e il rincaro dei prezzi. «Il governo è intervenuto con finanziamenti integrativi - scrive il report della Corte dei conti - ma è evidente che non potendo cambiare le quote comunitarie né ridurre gli obiettivi, ciò comporterà per lo Stato un aumento dei costi di cui il governo dovrà farsi carico».

Criticità da non trascurare, siccome i comuni sono beneficiari di fondi di quantità "pari o almeno il doppio di quelli relativi alla città principale", spiega la Corte. Fatta eccezione per il Biellese, dove il capoluogo assorbe circa il 40% delle risorse complessive. Un dato "coerente con la frammentazione del territorio piemontese, caratterizzato dalla presenza diffusa di comuni di piccole dimensioni - precisa il report - che hanno tutti avviato almeno un progetto".

scalino del podio Moncenisio con trenta abitanti, al quindicesimo posto Castelmagno con sessantadue.

«La strada giusta non è quella dei singoli Comuni, ma quella dell'aggregazione e della valorizzazione dei territori - conclude Roberto Colombero -. Una richiesta del tutto inascoltata da un Ministero della Cultura che si è rivelato sordo a ogni osservazione. Anche l'ultima misura, appena pubblicata e dedicata alle imprese, è rivolta a realtà attive sui territori già beneficiarie degli altri bandi. Ci rendiamo conto che questo rischia di aumentare moltissimo il divario anche tra due Comuni di una stessa valle? Il mondo non finisce nel 2026, anzi, lì verrà il bello, quando dovremo cominciare a restituire. Su tutti gli assi, ce n'è solo uno che premia l'aggregazione, quello sulle green community, tolto più volte dai piani in bozza, poi lasciato con risorse finanziarie limitate, circa cento milioni. Il resto è "tutti contro tutti e si salvi chi può", ma così finisce che non si salva nessuno».

CREDIT: CHIARA COMAI

COME SONO DISTRIBUITI I SOLDI EUROPEI IN PIEMONTE

DIGITALIZZAZIONE

L'iniziativa Metrodigital aiuta le piccole realtà

di M.M.

La digitalizzazione della pubblica amministrazione rappresenta una delle principali sfide contenute nel Pnrr. Eppure, i 312 comuni della Città metropolitana di Torino sono in ritardo: il 67% delle amministrazioni non conosce gli open data e il 28% non sa usare le infrastrutture digitali come il cloud o i siti internet.

Inoltre, manca una direzione unitaria. La frammentazione, infatti, non permette di raggiungere i risultati auspicati. Per far fronte a queste difficoltà nasce l'iniziativa Metrodigital, che aiuta i comuni del Torinese a individuare le esigenze specifiche in tema di digitalizzazione di processi e servizi al fine di completare in modo efficace e in tempi rapidi il processo di digitalizzazione.



RIVOLUZIONE DIGITALE
Un progetto per aiutare i comuni

LE RISORSE DEI PNRR

Italia privilegiata ma attenzione alle scadenze

Come funzionano i controversi fondi Europei

#

di Micol Maccario

IN NUMERI

30,6

miliardi stanziati dall'Italia oltre ai fondi Ue

71

miliardi del fondo Pnrr per il clima

358

misure nel Pnrr da completare entro il 2026

Ritardi, difficoltà di gestione, carenze di competenze in alcune amministrazioni chiamate a gestire tantissimi soldi con paletti rigorosi e scadenze rigide. I nodi del Pnrr italiano stanno venendo al pettine. Ma perché la partita del Pnrr è più importante per l'Italia, rispetto ad altri Paesi? Semplice: perché l'Italia ha avuto la fetta più ricca e soprattutto quella su cui pesa maggiormente l'onere di restituire i fondi ottenuti e di mostrare all'Europa che sono stati usati in modo fruttuoso. Con la pandemia da Covid-19 l'Italia è andata incontro a una grave crisi, che ha peggiorato una situazione già problematica. L'Unione Europea ha risposto con un pacchetto di investimenti contenuti nel bilancio a lungo termine dell'Ue e integrato dal programma Next generation Eu (NextGen-Eu) al fine di rafforzare il sistema produttivo, accelerare la transizione ecologica e digitale, raggiungere l'equità di genere, territoriale e generazionale. L'Italia ha ricevuto dal NextGen-Eu 191,5 miliardi. Una dote importante che

comporta responsabilità e pure il rischio di perdere credibilità nel caso in cui le scadenze non siano rispettate. Dei fondi totali, la maggior parte (122,6 miliardi) sono prestiti (loans) che il Paese dovrà restituire nel tempo all'Ue. La restante quota (68,9 miliardi) sono sovvenzioni a fondo perduto (grants). All'ammontare l'Italia ha aggiunto 30,6 miliardi stanziati con un fondo complementare, risorse che il governo predispone per progetti che non sono coperti dalle risorse europee. Il totale, dunque, ammonta a 222,1 miliardi di euro. L'intesa con gli altri partner europei ha stabilito che almeno il 37% della dotazione complessiva deve essere indirizzato alla mitigazione del cambiamento climatico e il 20% alla transizione digitale. Il Pnrr italiano ha così destinato 71 miliardi (il 37,5%) agli obiettivi climatici e 48 miliardi (25,1%) alla transizione digitale. Il nostro Pnrr si articola in 16 componenti, che fanno riferimento alle 6 missioni principali: digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute. In aggiunta, il Piano promuove



CREDIT UNSPLASH

IL PNRR IN ITALIA
222,1 miliardi per investire sul Paese

ve un'agenda di riforme, che i Paesi dell'Ue considerano necessarie perché gli investimenti vadano a buon fine. Per noi, soprattutto, pubblica amministrazione, giustizia, semplificazione legislativa e concorrenza. I due strumenti principali del NextGen-Eu sono il dispositivo per la ripresa e resilienza (Rrf) e il pacchetto di assistenza alla ripresa per la coesione e i territori d'Europa (React-Eu). Il primo ha una durata di sei anni (2021-2026). Il secondo è stato concepito in un'ottica di breve periodo (2021-2022) per aiutare i Paesi nella fase iniziale, soprattutto le aree che si trovano in situazione di maggiore difficoltà. Il dispositivo per la ripresa e resilienza richiede agli Stati membri di presentare un pacchetto di investimenti e riforme sviluppati nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. All'interno del Pnrr sono contenute 358 misure e sub misure (di cui 66 riforme normative e 292 investimenti economici), tutte da

completare entro diverse scadenze, fino al 2026. Si tratta delle milestone e dei target. Le prime descrivono l'avanzamento o i risultati dal punto di vista qualitativo. I target, invece, indicano gli obiettivi raggiunti in termini quantitativi. Attualmente, secondo i dati disponibili sul portale della Commissione europea, l'Italia ha raggiunto il 18% dei traguardi. La Commissione ha anticipato il trasferimento del 14% dell'ammontare del totale per avviare gli interventi, mentre l'erogazione degli importi successivi è prevista al raggiungimento dei target e milestone. Ogni sei mesi la Commissione verifica il conseguimento delle scadenze e, in caso di esito positivo, procede all'erogazione dei fondi. Se i governi non condividono il cronoprogramma, disapprovano le riforme previste o non realizzano gli obiettivi prestabiliti il rischio è, come stabilisce il regolamento europeo, che le risorse non siano erogate.

Francia, Germania e Spagna: il no ai prestiti

di Chiara Bagnalasta

Germania, Francia e Spagna ricevono dal fondo Next Generation Eu (NextGen-Eu) - lo strumento per il rilancio dell'economia europea dalla crisi del Covid-19 - rispettivamente 26,360 miliardi (0,73% Pil), 39,368 miliardi (1,57% Pil) e 69,513 miliardi (5,76% Pil). Ma si tratta, per ognuno di loro, di un finanziamento a fondo perduto, a differenza dell'Italia che riceve prestiti quasi in misura doppia rispetto ai grants, per un valore del 10,79% del Pil. È questo il fattore che meglio spiega la grande responsabilità del nostro Paese come maggior percettore di finanziamenti da restituire a livello europeo. Se infatti l'Italia ha ricevuto la fetta di gran lunga più ricca del fondo NextGen-Eu e i tassi d'interesse sulla quota di prestiti sono estremamente favorevoli, le condizioni di operatività degli investimenti sono, per noi come per tutti gli altri stati membri, molto rigorose. E il buon esito della spesa fatta dall'Unione, in Italia come nel resto

d'Europa, è un criterio da cui dipenderà fortemente la prosecuzione di una politica di investimenti europei

I SOLDI DEGLI ALTRI

Francia, Germania e Spagna destinano la maggior parte dei fondi alle transizioni verde e digitale. In particolare, il piano francese indirizza il 46% delle proprie risorse alla causa climatica, mentre impiega il 21,3% delle stesse per misure di digitalizzazione. Se la situazione spagnola è abbastanza allineata, con una ripartizione dei fondi alle due cause rispettivamente del 40% e del 28%, la Germania supporta maggiormente la transizione digitale (destinandole il 52% dei fondi) rispetto a quella verde, pur rilevante (42%). Tutte le riforme e gli investimenti devono essere attuati in tempi stretti, poiché il regolamento sul dispositivo per la ripresa e la resilienza prevede che debbano essere completati entro agosto 2026. Tuttavia, quanto al compimento dei target prefissati, la situazione è differenziata. Attualmente la Spagna è in testa. La Commissione europea ha infatti confer-



CREDIT UNSPLASH

NEXTGEN-EU Si tratta di finanziamenti a fondo perduto

mato il completamento del 29% dei suoi obiettivi. Seguono Francia e Italia, rispettivamente con il 22% e il 18%. La Germania è per ora in coda, non avendo ancora raggiunto alcun obiettivo prefissato.

EUROPA PER LA RIPRESA

La macchina del piano di ripresa per l'Europa - per un totale di 2011 miliardi di euro - si compone di due elementi fondamentali. Da

una parte, c'è il Quadro finanziario pluriennale 2021-2027 (Qfp o Mff, dall'inglese Multiannual financial framework), dall'altra, il NextGen-Eu. Come riporta il sito della Commissione europea, il primo rappresenta «il più grande pacchetto di stimoli alla ripresa mai finanziato in Europa», un bilancio a lungo termine del valore di 1211 miliardi di euro. Il NextGen-Eu ne è un'integrazione: rappresenta uno strumen-

to temporaneo da 806,9 miliardi di euro - di cui 724,24 contenuti nel dispositivo per la ripresa e resilienza (Rrf) - per rendere l'Europa «più verde, più digitale e più resiliente», suddiviso tra prestiti (468,9 miliardi) e sovvenzioni (338 miliardi) e allocato in maniera differenziata tra i vari stati. Come si legge sul sito, «il bilancio dell'Ue non è, e non è mai stato, una semplice questione di dare e avere. Tutti gli stati membri traggono vantaggio dall'appartenenza al mercato unico, affrontando insieme le sfide comuni».

GLI EUROBOND

Invocati per anni dall'Italia e dagli stati più favorevoli a una spesa europea centralizzata, gli eurobond - con l'emissione di obbligazioni in comune sui debiti sovrani europei - sono stati resi possibili, di fatto, dalla congiuntura della pandemia. Il budget europeo è sempre stato finanziato da trasferimenti basati sull'imposta sul valore aggiunto (Iva) e sul reddito nazionale lordo (Rnl). Ma dopo la pandemia l'Ue ha assunto sui mercati finanziari ingenti prestiti a tassi più favorevoli rispetto a quelli che la maggior parte degli Stati membri sarebbe riuscita a ottenere, per redistribuirli attraverso il NextGen-Eu.

Carenza d'acqua: servono gli invasi

Il Piemonte in poco più di un mese ha recuperato quasi il 50% del deficit, ma non basta

di Riccardo Bessone

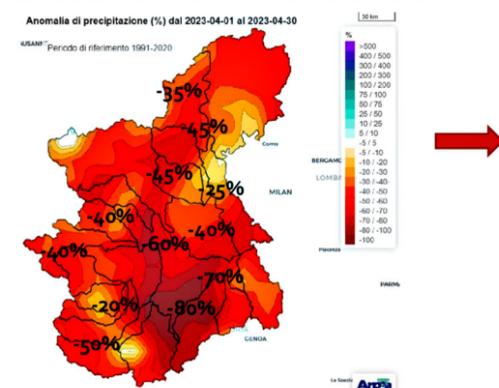
#
IN NUMERI
-53%
deficit idrico
a fine aprile
-5%
deficit idrico
al 6 giugno
5
i mesi in cui
normalmente
scende la stessa
quantità di acqua

Anomalie su anomalie. La situazione è costellata da questa alternanza e molto probabilmente sarà sempre più così. Prima delle recenti piogge l'Italia e il Piemonte erano stati caratterizzati da un periodo siccitoso durato più di un anno, con brevissimi casi di precipitazioni. A partire dalla fine di aprile e l'inizio di maggio invece ci sono stati temporali estremamente intensi o periodi prolungati di pioggia. I dati diffusi dall'Arpa Piemonte riportano un cambiamento netto dal -53% di deficit idrico a fine aprile al -5% attuale. Già a fine maggio il deficit si era ridotto al -10% in soli 30 giorni. Nello scorso mese è quindi scesa la stessa quantità d'acqua che in una situazione di normalità si dovrebbe distribuire nell'arco di cinque mesi. Questa anomalia ha contribuito a riempire gli invasi naturali presenti in Piemonte. Il lago Maggiore è oggi al massimo della capacità e anche i laghi alpini hanno recuperato livelli abituali. La situazione piemontese è dunque positiva in questo momento e le riserve che si sono create saranno molto utili nel caso di ulteriori periodi di siccità. Tuttavia è sempre più evidente la necessità di dotarsi di strumenti per poter sfruttare al massimo periodi come quello in corso. Abbiamo parlato di questo tema e degli effetti di questa situazione con Roberto Cremonini di Arpa Piemonte.

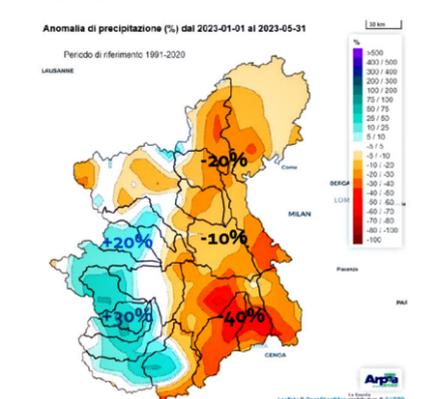
Quanto ancora potrebbe durare l'instabilità?

«Per quanto riguarda le previsioni, il regime continua a essere questo. Si è formato un canale depressionario,

GENNAIO-APRILE 2023: -50%
della precipitazione media nel trentennio 1991-2020



GENNAIO- MAGGIO 2023: -7%
della precipitazione media nel trentennio 1991-2020



CREDIT: ARPA PIEMONTE

PRIMA E DOPO LE PIOGGE
L'evoluzione del deficit idrico in Piemonte

quindi una zona di bassa pressione sul bacino del Mediterraneo che continua a insistere e continuerà probabilmente fino alla fine del mese. Le temperature si stanno però portando su valori più in linea con il periodo: 11 gradi attorno ai mille metri di altitudine».

Quali gli effetti sul territorio?

«Questa condizione meteorologica è favorevole in termini di disponibilità dell'acqua, anche perché è minore il fabbisogno irriguo a causa del periodo siccitoso che rende necessario il ricorso all'irrigazione, anche di emergenza. Alcune colture, per esempio la vite, generalmente non hanno bisogno di essere irrigate. Se però le temperature sono molto elevate e il periodo di assenza di precipitazioni è molto prolungato,

“
«IL TEMA È TRATTENERE LE RISORSE. NON ESISTE PERÒ UNA SOLUZIONE UNIVUCA»
ROBERTO CREMONINI
ARPA PIEMONTE

si deve fare ricorso all'irrigazione di emergenza per evitare che la pianta muoia. Grazie però ai marcati apporti di precipitazioni ci siamo riportati in una condizione di quasi normalità. Il quasi si riferisce anche alla disponibilità dell'acqua in falda, il cui ricarica avviene su tempi che sono nell'ordine dei mesi con precipitazioni durature».

Il deficit idrico è stato colmato anche dove ha piovuto poco?

«In realtà vediamo che il Piemonte è spaccato in due: sul versante occidentale abbiamo avuto un eccesso di precipitazioni da inizio anno fino a più del 50%, mentre sul versante orientale siamo ancora in una situazione di deficit idrico. Qui si fa ricorso all'irrigazione e lo si fa con apporti idrici che giungono tramite il deflusso dei corsi d'acqua che sono in eccesso sul versante occidentale. Questo ci suggerisce di cercare in qualche maniera di trattenere l'acqua quando è in abbondanza e quindi di dotarci di sistemi di invaso che possano mitigare le situazioni di lunga assenza di precipitazioni».

Di quanti e quale tipo di invasi avrebbe bisogno il Piemonte?

«Il tema è trattenere la risorsa e si può realizzare costruendo nuovi invasi di grandi dimensioni oppure piccoli invasi più numerosi o, ancora, aumentando la capacità di quelli esistenti. Non c'è una risposta univoca, probabilmente sarà un mix di queste tre strade. Non c'è poi una zona da privilegiare. Per ogni progetto ci sono benefici e aspetti negativi. La valutazione viene fatta da un punto di vista tecnico scientifico e non esiste una sola soluzione, bisogna calarla nella realtà».

I cambiamenti repentini del clima preoccupano il futuro del vino in Langa

di Ilaria Ferraresi

L'azienda di Gianfranco Caraglio si trova a due chilometri da Dogliani, nella parte meridionale delle Langhe. La sua famiglia si è trasferita nella cascina Candia alla fine degli anni Venti, seguendo il bisnonno Celso. «La vite è una pianta che ha grandi capacità di adattamento a queste variazioni», racconta, parlando della resistenza delle sue coltivazioni alla siccità. Esistono, poi, delle tecniche che consentono di mitigare gli effetti del fenomeno. Ad esempio, la gestione del manto erboso. Come spiega Caraglio, è possibile intervenire, seminando in mezzo al filare alcune specie che diminuiscono l'evaporazione del terreno e aiutano a trattenere l'acqua.

«Il cambiamento climatico, in

parte, per me è stato un giovamento. Uve che trent'anni o quarant'anni fa non sarebbero maturate, adesso arrivano a maturazione perfetta», ammette anche Roberto Valletti, un altro produttore della zona. Oggi, però, dopo mesi di siccità è tornata la pioggia. «Aprile e maggio sono sempre stati mesi piovosi, ma come quest'anno non è mai successo. È un altro tipo di cambiamento climatico che è difficile da gestire», dice Valletti. I suoi vigneti si trovano a 500 metri di altezza. Il problema, quindi, per lui è quello di riuscire a entrare tra i filari con i trattori. Nelle strade tra i campi il fango è troppo. «Molte lavorazioni attualmente si stanno facendo a mano e questo vuol dire maggiori costi», spiega Valletti, obbligato ad assumere più persone. «Uno da solo non ce la fa. Rischia che i lavori si accumulino», dice. A tutto ciò si aggiungono i trattamenti

antifungini di zolfo e rame, che vengono lavati via dall'acqua piovana. «L'anno scorso, con la siccità che c'è stata, in tutto l'anno abbiamo fatto cinque trattamenti. Adesso siamo già a quattro e ho ancora due mesi», racconta Valletti.

«Secondo me non è una totale novità avere avuto due anni di scarsità di pioggia come abbiamo avuto questa volta», commenta Gianfranco Caraglio, apparentemente non preoccupato. Caraglio esclude che nell'area possa accadere come in Emilia Romagna. «Gli eventi di cui abbiamo visto le immagini terribili, qui non sono verificabili. Sono proprio i disciplinari di produzione che per mantenere il livello qualitativo impediscono di piantare su terreno pianeggiante, quindi solo in collina». Valletti, invece, racconta che non è l'attualità a spaventarla, ma il futuro. «Da un anno all'altro non



CREDIT FLICKER

LE VIGNE

La crisi climatica si fa sentire

Il piccolo schermo si racconta a Dogliani

Dal 2 al 4 giugno il paese delle Langhe è diventato la capitale della tv con quasi cento ospiti

di **Simone Matteis**

Cosa ci fanno Paolo Bonolis, Enrico Mentana, Simona Ventura e Alessandro Cattelan in un paese di 4.500 anime nel cuore della Bassa Langa? Questa che può sembrare una scena alquanto improbabile a Dogliani, da dodici anni diventa invece realtà grazie al Festival della tv. Una kermesse di convegni e incontri con volti noti del piccolo schermo diventata ormai il fulcro della vita di un'intera comunità.

SCHERMI SUL MONDO

Passeggiando sotto i portici del centro incontriamo Alice e Michela, studentesse liceali di Dogliani. Per loro il festival è «l'evento dell'anno, perché il paese viene conosciuto da un sacco di persone» e raccontano la trepidazione con cui aspettano ogni volta i nomi degli ospiti. Soddisfazione emerge anche dalle parole di Federica Mariani, direttrice del Festival tornato a svolgersi nel tradizionale periodo a cavallo tra primavera e estate, com'era prima della pandemia. «Nonostante l'incognita legata al meteo, c'è stata una grandissima risposta di pubblico» per gli oltre 100 ospiti dislocati nelle tre piazze di Dogliani, la centralissima Umberto I, la più circoscritta Carlo Alberto e il suggestivo Belvedere. La dodicesima edizione del Festival della tv ha registrato un grande successo non solo tra il pubblico, ma anche tra gli ospiti: «Li abbiamo sentiti per ringraziarli dell'enorme disponibilità e tutti erano davvero felici dell'esperienza».

Dovunque la si guardi, la vera forza di questa manifestazione è il suo approccio glocal sul mondo (non solo televisivo) a partire da una realtà piccola, ma estremamente coesa. Frutto di una rete organizzativa che si avvale, oltre che del supporto istituzionale, anche di un'importante componente di volontari. «Siamo un paese piccolo, ma la macchina è rodata e tutto funziona molto bene. In questi tre giorni abbiamo ospitato circa 35.000 persone, un dato in linea, se non leggermente superiore, alle stime pre pandemia: così tanta gente a Dogliani non si vede mai» sottolinea Mariani. Positivo l'impatto anche sulle realtà commerciali del paese, soprattutto bar e ristoranti, che hanno riscontrato un'affluenza maggiore rispetto alle scorse edizioni sebbene, notano alcuni esercenti, ci sia stata una maggior provenienza da fuori provincia.

PENSANDO AL FUTURO

Una partecipazione ampia che ha saputo trascinare con sé anche un pubblico giovane, forse inedito per il mezzo televisivo, ma non certo una sorpresa per Federica Mariani, che il Festival lo ha ideato e realizzato: «Credo che il merito sia dovuto principalmente a piattaforme social come TikTok, dove i più giovani



CREDIT: FUTURA NEWS

PIAZZA CARLO ALBERTO
Una delle tre piazze in cui si è svolto il Festival

incontrano e riscoprono la tv tradizionale». Mai come quest'anno il segreto del Festival è stata la capacità di seguire le coordinate (da cui il payoff della kermesse) di una realtà sempre più variegata e composita, come il medium che la racconta. Incontri su temi «tradizionali», dall'ecologia alla sostenibilità, si intrecciano con quelli più settoriali sulla musica e l'intelligenza artificiale, dal tono divulgativo e accessibile a tutti: «Riuscire a intercettare interessi professionali e più generali è quello che cerchiamo di fare quando stiliamo il programma del Festival».

spiega la direttrice, che aggiunge: «Il futuro? Per scaramanzia è sempre meglio non rivelare troppo in anticipo, ma abbiamo già colto alcuni spunti per le prossime edizioni». Qualcosa forse è già in cantiere, ma per abbozzare un'idea per il prossimo anno potrebbe essere troppo presto: «Viviamo ormai un tempo velocissimo in ogni ambito della nostra vita, è difficile prevedere adesso cosa faremo tra un anno» sostiene Mariani, ammettendo però che «proprio la velocità dei nostri tempi potrebbe essere un tema molto interessante da affrontare».

LE PAGELLE DI UN FESTIVAL AL TOP

Bonolis 8.5

Tutti al cinema, anzi no! Tutti in piazza, è spiovuto. Dal palco principale ha il compito di accompagnare il pubblico verso la fine di questa edizione del Festival. Un gioco da ragazzi per lui che della tv ha fatto il proprio «senso della vita». Che siano, però, gli ultimi fuochi?

De Benedetti 8

A 88 anni, il patron del Festival regge il palcoscenico come pochi: tra aneddoti e spunti di riflessione, nel suo intervento dipinge una tela sull'attualità politica italiana e internazionale. E poco importa che fosse a Dogliani per parlare di cambiamento climatico.

Dogliani 8.5

La perla della Bassa Langa si riconferma capitale della televisione per il dodicesimo anno di fila. Compatta e sinuosa come i primi apparecchi a tubo catodico, la sua capacità di proiettarsi al domani fa ancora centro. Il palinsesto musicale delle serate, però, forse andrebbe rivisto.

Geopop 9

Ha bisogno di più tempo e i social cominciano a stargli un po' stretti. Guardando al futuro, una svolta quanto mai vintage: la cara vecchia tivù. Ma con un animo così giovane, il risultato non potrà che essere super. Noi ci crediamo!

Meteo 7

Incostante neanche fossimo a Brighton, il tempo alla fine è stato clemente, risparmiando scrosci d'acqua se non al pranzo della domenica. Poco male visto che nella serata conclusiva la platea di piazza Umberto I era gremita per Alessandro Cattelan: lì «che tempo che fa?» non era solo una domanda di circostanza...

Organizzazione 9

Fare su e giù tra il paese e il Belvedere non è un compito facile, per fortuna esistono le auto elettriche marchiate Ftv! Pronte a gestire maltempo e poco pubblico, Federica e Simona si trovano invece a fare i conti con piazze piene e stradine affollate, per la gioia dei commercianti.

S.M.

L'INTERVISTA

Per Nicoletta Bocca: «Contano solo i souvenir non potrei vivere qui»

di **Eugenia Gastaldo e Marialaura Scatena**

Lo nella Langa del Barolo in questo momento non ci vivrei, perché è una specie di luogo da souvenir, zeppo di posti dove ti vendono un pezzo di focaccia a prezzi iperbolici». Le Langhe che racconta Nicoletta Bocca, figlia del giornalista Giorgio, doglianese d'adozione, sono un territorio spaccato in due. Da un lato i turisti e la vita mondana dell'Albese, dall'altro la riservatezza e la fatica dell'Alta Langa. Dogliani è il ponte naturale tra le due realtà, ed è qui che Nicoletta, trent'anni fa, ha scelto di iniziare l'attività di viticoltrice. «Era un posto fuori dalle zone di moda del vino - commenta - prima doveva essere una casa per il fine settimana,

poi sono stata inghiottita da questa cosa. Ne ho fatto la mia professione».

Con il crescere della distanza tra il mondano Barolo e il circostante, il tessuto sociale e la tradizione del lavoro stanno scomparendo. Nicoletta, che ha imparato il mestiere dal suo vicino di casa, è una lavoratrice preoccupata della conservazione dell'autenticità del territorio. Cresciuta nell'intellettuale società milanese in cui inizia da giovanissima a sentirsi fuori luogo, da giovane patisce la formalità e inizia a ricercare proprio quella genuinità che ora sembra destinata a venire meno.

Vini, Resistenza e letteratura, il profilo delle Langhe e del Piemonte sud-occidentale sono l'apoteosi del made in Italy famoso in tutto il mondo, ma la realtà è diversa. In



CREDIT: AURELIO CANDIDO

trent'anni molte cose sono cambiate: le logiche del profitto hanno raggiunto il verde delle Langhe, dove la monocultura del vino ha sostituito l'agricoltura a tutto tondo, rompendo gli equilibri della produzione. Attualmente le aziende del Barolo determinano i prezzi del settore facendo soccombere le realtà più piccole, i cui profitti non riescono a stare al passo con un sistema in cui certi attori possono investire alte somme di denaro. In questo contesto la produzione del Dogliani Docg viene progressivamente tagliata poiché il basso valore economico dei terreni

della zona richiama investitori che vi dislocano la produzione del Nebbiolo togliendo spazio ai vini autoctoni. «Faccio parte anche del Consorzio di tutela Barolo e Barbaresco - conclude Bocca - e non esiste una possibilità di comunicare. Sono talmente ancorati ai loro privilegi che si oppongono tutte le volte che noi chiediamo una seconda denominazione, ad esempio il Nebbiolo, oltre al Dogliani, che abbia un valore specifico e che non sia solo una denominazione di tipo territoriale come il Langhe. Stanno facendo terra bruciata e noi ci troviamo in serie difficoltà».

MONOCOLTURA

La produzione vinicola ha sostituito l'agricoltura vera e propria

IL RACCONTO

Scatta il Pride Month: arcobaleni per strada ma i diritti mancano

Torino è in prima linea per le famiglie lgbtqia+

#

IN NUMERI

39

città hanno ospitato i pride nel 2022

41

anni dalla prima protesta per diritti lgbt in Italia

34

posto per l'Italia per qualità della vita lgbtqia+

di Cinzia Raineri Djerbouh

Lil 28 giugno è la giornata mondiale dell'orgoglio lgbtqia+. Durante tutto il mese, nel mondo vengono celebrati i vari Pride, che ogni anno colorano sempre più strade: nel 2022 sono state 39 le città italiane che hanno dato luogo alle manifestazioni.

In Piemonte il primo appuntamento è il 10 giugno a Cuneo: la città sarà teatro della seconda edizione della parata arcobaleno. «Ci aspettiamo dalle 3000 alle 5000 persone. L'anno scorso il Pride si è tenuto durante il ponte, molti sono arrivati anche dalla Francia e dalla Liguria - racconta Elisabetta Solazzi, presidentessa dell'Arcigay di Cuneo —. Quest'anno, abbiamo dato all'evento il nome "Desiderata", per ricordare i traguardi che abbiamo raggiunto e le sfide del futuro. Sono sia desideri semplici, sia bisogni più strutturati: dalle leggi, a una famiglia propria, a un governo che ci possa dare ascolto». Solazzi sottolinea però che, a livello cittadino, le persone dimostrano una sensibilità e una predisposizione maggiori nei confronti delle tematiche lgbt.

Torino è impegnata in prima linea per ottenere più diritti per la comunità arcobaleno: «Il 12 maggio è stata organizzata una grande iniziativa di amministratori locali al Teatro Carignano per chiedere diritti per le famiglie lgbt. Le rivendicazioni portate avanti dai Pride sono totalmente condivisibili», dichiara Jacopo Rosatelli, assessore del Comune di Torino.

Nel capoluogo piemontese l'appuntamento per il Pride è il 17 giugno. «L'intera città, attraverso la concessione del patrocinio da parte del Comune di Torino, aderisce alla manifestazione. Siamo fieri e fieri che il Sindaco venga in piazza con noi: rappresenta il sentirsi parte di una comunità, nonostante le difficoltà e le discriminazioni», dichiara Marco Giusta, ex assessore delle Politiche Giovanili e Pari Opportunità della città di Torino. «Ci sono ancora molti diritti per cui battersi: l'uguaglianza, il matrimonio, il riconoscimento delle coppie omogenitoriali, il percorso di autodeterminazione del corpo sia delle donne, sia delle persone transgender. Ci sono tantissimi motivi per scendere in piazza, soprattutto in un periodo in cui sembra che si stia tornando indietro su molte cose. Vogliamo chiedere un'uguaglianza che ancora non esiste - racconta Giusta -.



CREDIT: CINZIA RAINERI DJERBOUH


MICHELA PINCIN

In foto: Michela Pincin, intervistata sotto

Pride è una rievocazione storica di una rivolta che venne fatta nel '69 a Stonewall. Le rivoluzioni si possono fare cantando, ballando e con il sorriso, ma si fanno nelle strade, sentendosi parte di una comunità e



WILLIAM FONTENEAU

acquisendo la forza e l'energia che quella giornata ti dà per affrontare una vita spesso piena di violenze, discriminazioni e oppressioni. Non vogliamo più avere paura. Anche per questo scendiamo in piazza». Come ricorda Giusta, la storia della lotta per i diritti della comunità lgbtqia+ comincia più di 50 anni fa: la rivolta avvenuta nello Stonewall Inn, un gay bar di New York, simboleggia la nascita del movimento di liberazione gay.

In Italia la prima data importante è il 5 aprile del 1972. A Sanremo si protesta contro il Congresso internazionale sulle devianze sessuali.

All'evento partecipano in pochi, ma si tratta di un passaggio essenziale: il tema conquista un suo spazio sui media. Per il primo "Gay pride" - successivamente cambierà nome in "Pride -, che viene organizzato a Roma, si deve aspettare il 2 luglio 1994. Sempre nella capitale italiana, nel 2000, arriva il primo World Pride. Nel 2016 si comincia a celebrare unioni civili. Anno dopo anno, la percezione della comunità arcobaleno cambia. L'Italia, però, secondo la classifica Rainbow Europe fatta da Ilga-Europe, è al 34esimo posto su 49 per i diritti e la qualità della vita lgbtqia+.

LA STORIA

Transizione di genere: il percorso di Michela

di C.R.D.

IN SINTESI

A 12 anni Michela fa coming out

A 18 anni entra nel mondo delle drag queen

A 24 anni inizia la transizione di genere

A 12 anni ho fatto coming out con me stessa, inizialmente sulla mia omosessualità. Ma già a 14 ho iniziato a sentirmi imprigionata in un corpo sbagliato». Michela Pincin è una donna transessuale di 25 anni. Nonostante la presa di consapevolezza in merito alla sua identità sia arrivata presto, ha aspettato a intraprendere la strada che le avrebbe permesso di essere se stessa a tutti gli effetti: «Già da tempo volevo intraprendere un percorso psicologico, ma quando sei piccola spesso non sei sicura di ciò che vuoi. Mi sono spaventata e mi sono fermata», racconta.

Nel frattempo, Michela si è avvicinata alla comunità lgbtqia+. Ha scoperto il mondo delle drag queen, inizialmente per gioco. Poi però ne è rimasta affascinata e ne ha fatto il

suo mestiere: «Per anni sono stata sui palchi con parrucche colorate e costumi scintillanti. A 23 anni, dopo la quarantena, ho capito che quel tipo di femminilità non mi bastava più. Dopo la prima seduta dalla psicologa mi sono resa conto che la mia strada era un'altra. Da quel momento la vita è cambiata ed è diventata finalmente mia. Ho cominciato a vestirmi in maniera femminile, a truccarmi e a comportarmi come una donna». Poi, la conferma ufficiale della psicologa: si tratta di disforia di genere. Un anno dopo, Michela comincia il percorso della terapia ormonale: «È un iter molto lungo: visite, controlli, esami del sangue, ecografie. Personalmente, mi sono affidata in parte alla sanità pubblica, in parte a specialisti privati. Le tempistiche sono assurde e anche i costi sono molto elevati». Sei mesi fa, la visita endocrinologica. Finalmente inizia il trattamento

ormonale.

Michela racconta di vivere serenamente la transizione di genere. Lavora in un negozio di cosmetica, a contatto con i clienti: «A volte capita che qualcuno faccia misgendering, ma non mi scandalizzo e parlo di me stessa al femminile. Se le persone continuano a usare i pronomi maschili, non è un mio problema».

Negli ultimi anni, la comunità lgbtqia+ ha ottenuto molti più diritti rispetto al passato - come le unioni civili o l'introduzione delle carriere alias negli atenei -, ma il lavoro da fare è ancora lungo: «Uno dei temi su cui c'è bisogno di una maggiore sensibilizzazione riguarda la genitorialità. L'adozione da parte delle coppie omogenitoriali - o di quelle in cui uno dei due genitori è transessuale - resta un tabù. A volte mi chiedo se potrò mai adottare un figlio o ricorrere alla maternità surrogata», conclude Michela.

L'ESTATE A TORINO GLI APPUNTAMENTI

a cura di Chiara Bagnalasta

SONIC PARK

Spettacoli alla Palazzina di Caccia

Nel giardino della Palazzina di Caccia di Stupinigi, Fondazione Reverse, con la produzione di Fabio e Alessio Boasi, firma la quinta edizione di Sonic Park Stupinigi, promosso dalla Città e dal Sistema Cultura di Nichelino. Il cartellone è ricchissimo e spazia fra



vari generi musicali, annunciando i nomi interessanti e prestigiosi della musica italiana e internazionale. Inoltre, sotto l'insegna "Ogr Sonic City", il 26 giugno gli Interpol si esibiranno in uno dei loro tre concerti italiani dopo cinque anni dall'ultima apparizione.

24 giugno-31 luglio, Palazzina di Caccia di Stupinigi

KAPPA FUTURFESTIVAL

Note elettroniche e arti digitali

Nella futuristica cornice del parco Dora di Torino, il Kappa Futurfestival è pronto a festeggiare il decimo anniversario con i più importanti artisti dell'elettronica mondiale. 6 ore di musica e 95.000 partecipanti attesi da oltre 110 nazioni differenti, il festival si svol-



gerà su tre giornate di programmazione all'insegna della musica e delle arti digitali. Tra le esibizioni più attese, quelle della dj Peggy Gou, dell'artista house, funk e disco Folamour e dei Tale of Us e Mind Against, due coppie di artisti italiani di fama internazionale.

30 giugno-2 luglio, parco Dora

TURIN IS LOUDER TODAY

Musiche in controtendenza

È tutto pronto per il Turin Is louder today (T!t), cinque giornate di concerti che animeranno l'estate torinese con un'overdose di decibel a ritmo di musiche in controtendenza. Sul palco si esibiranno artisti internazionali e talenti del territorio - tra cui Kurt Vile,



Tamino, Emma Nolde Notwist, Eugenia post meridiem, The brain Jonestown massacre e Melvins - per creare una frattura nello spazio e nel tempo e spingerci al di là della tradizionale percezione che abbiamo della musica e del mondo.

30 giugno-11 luglio, Spazio211

PAESAGGI D'ESTATE

Teatro Regio e Musei Reali insieme

Il Teatro Regio - in collaborazione con i Musei Reali - presenta Paesaggi d'estate: otto concerti con l'orchestra, i Solisti del Regio Ensemble e il coro di voci bianche del Teatro Regio. L'ambientazione è tra le più suggestive della città, la Corte d'onore di Palazzo Reale. Tutti



i concerti avranno inizio alle 21. I possessori del biglietto avranno la possibilità di accedere al Giardino Ducale e al Caffè Reale dalle 20 per una passeggiata e un aperitivo prima dello spettacolo. In caso di annullamento a causa del maltempo, non è previsto il recupero.

8-22 luglio, Corte d'onore di Palazzo Reale

TODAYS FESTIVAL

Oltre 30 ore di concerti, arte e incontri

TODays festival torna per la nona edizione nell'ultimo week-end di agosto, dal primo pomeriggio a notte inoltrata. Il progetto porterà in città oltre 30 ore di musica, arte, incontri, produzioni esclusive, anteprime, performance, eventi formativi e d'incontro con il meglio della scena musicale contemporanea. Sotto la guida del direttore artistico Gianluca Gozzi, ospiterà 121 artisti nazionali e internazionali e 12 band da 29 diversi Paesi del mondo, delle quali 8 in esclusiva nazionale e 9 per la prima volta a

Torino. Tra questi, Wilco, Verdena, Christine and the Queens, Warhaus, Sleaford Mods, L'imperatrice, Les Savy Fav, Anna Calvi, Ibibio Sound Machine, King Hannah, Gilla Band e Porridge Radio. I punti di forza dell'edizione sono tre: parità di genere, attenzione ai giovani e giovanissimi e sostenibilità ambientale. Anche i colori intensi del manifesto raccontano il cartellone: il rosso fluo sottolinea le emozioni in continuo divenire, l'argento esprime i concetti di avanguardia, innovazione e modernità.



CREDIT: TODAYS

25-27 agosto, auditorium Cecchi Point, Tolab a Mercato centrale, Cascina Marchesa



IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" dell'Università di Torino Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004 Testata di proprietà del Corep

Direttore Responsabile: Marco Ferrando
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Federica Frola

Redazione: Chiara Bagnalasta, Niccolò Bambini, Riccardo Bessone, Marta Borghese, Elena Brizzi, Teresa Cioffi, Chiara Comai, Ilaria Ferraresi, Eugenia Gastaldo, Micol Maccario, Simone Matteis, Federico Mellano, Cinzia Raineri Djerbouh, Agnese Ranaldi, Matteo Rossi, Franco Luigi Sani, Alberto Santonocito, Marialaura Scatena, Giovanni Turi, Thomas Usan.

Ufficio centrale: Giulia Avataneo, Sandro Bocchio, Luca Indemini, Paolo Piacenza, Matteo Spicuglia, Maurizio Tropeano.

Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it

IN CITTÀ

12 progetti per un'estate di svago

di C.B.

Più di 300 appuntamenti tra giugno e settembre: Torino risponde in questo modo alla voglia di stare all'aperto e di partecipare a occasioni di svago e socialità che arriva con la bella stagione. Sono infatti dodici progetti organizzati da altrettante associazioni e dislocati in diversi punti della città. Per tre mesi offriranno a cittadini e turisti un ricco programma di intrattenimento, con spettacoli teatrali, musica, danza, cinema, laboratori per bambini e giovani, attività a contatto con la natura, talk e seminari in cortili, parchi e giardini. I punti estivi animeranno il capoluogo subalpino con un cartellone variegato di proposte rivolte a tutte le fasce d'età e che sapranno incuriosire, coinvolgere e soddisfare gli interessi più diversi.

L'offerta culturale sarà ancora più ricca grazie al palinsesto di attività ed eventi diffusi nell'ambito dell'iniziativa La cultura dietro l'angolo, promossa dalla Fondazione Compagnia di San Paolo in collaborazione con la città. Tra maggio e dicembre animerà le circoscrizioni torinesi con concerti, spettacoli teatrali, performance artistiche, visite ai musei, giochi, appuntamenti di divulgazione scientifica. L'obiettivo è portare la cultura vicino alle case dei cittadini, creando nuove occasioni di relazione, condivisione, aggregazione e partecipazione negli spazi pubblici.

Non solo eventi e spettacolo, ma anche cinema: dal 15 giugno al 6 agosto alla Cavallerizza Reale verrà allestita l'Arena del Museo Nazionale del Cinema, un ambiente che si propone di portare avanti l'attività della Sala tre del cinema Massimo, che nei mesi estivi chiuderà temporaneamente per lavori di efficientamento. L'obiettivo è non interrompere l'offerta di cinema destinata a cinefili e appassionati torinesi, pensando anche ai turisti che potranno godere dei film in versione originale, con sottotitoli in italiano.